

Preghiera

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Accordami la Tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.
Accordami il Tuo amore, perché anche quest'oggi,
esortato dalla Tua parola,
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.
Accordami la Tua sapienza, perché io sappia rivivere
e giudicare, alla luce della tua parola,
quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo.

Grandi viaggi (At 13, 14 – 25)

LO SBARCO IN TURCHIA

«*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia*» (13,13).
Perge è una città della costa sud dell'attuale Turchia, dove allora era possibile attraccare.

«*Giovanni si separò da loro e ritornò a Gerusalemme*». Non ci viene detto il motivo di questa separazione, possiamo fare solo delle supposizioni. Forse si era spaventato della durezza dell'impresa, forse non si trovava bene con Paolo. Sono cose che succedono, potremmo dire. Eppure, sono sempre dolorose e vedremo che è a partire da questo episodio, in fondo assai innocuo, che si mette in moto un dinamismo che crea pian piano una lastra di ghiaccio fra questi due campioni nella fede.

Essi invece, «*proseguendo da Perge, arrivarono ad Antiochia di Pisidia*», cioè presero la strada che sale sull'altipiano dell'Anatolia (1000-1200 metri in media). Tuttora c'è una strada secondaria che ripercorre il tracciato della strada romana che fecero Barnaba e Paolo.

Ad Antiochia di Pisidia (odierna Yalvaç) c'era una forte colonia ebraica perché un decreto dell'imperatore aveva trasferito duemila persone dalla Mesopotamia in questi luoghi, concedendo a coloro che vi andavano a lavorare una serie di sgravi

fiscali. Antiochia di Pisidia si trova in una valle molto bella e verdeggiante sull'altipiano anatolico altrimenti molto brullo.

«*Arrivarono ad Antiochia di Pisidia ed entrarono nella sinagoga nel giorno di sabato, si sedettero. Dopo la lettura della Legge e dei Profeti, i capi della sinagoga mandarono a dire loro: "Fratelli, se avete qualche parola di esortazione per il popolo, parlate!"*» (13,14-15).

Quanto qui è descritto è prassi consueta nella liturgia sinagogale del I secolo. Alla fine della liturgia della Parola, quando c'erano degli ospiti, soprattutto se stranieri, li si invitava a dire qualcosa.

«*Si alzò Paolo*»: lungo la missione è avvenuto qualcosa di nuovo:

all'inizio della missione Barnaba è il primo e Paolo raggiunto. Barnaba è il capo della nuova spedizione; descrivendola, l'autore menziona per primo sempre Barnaba. L'ordine non è mai indifferente: Barnaba è colui che viene riconosciuto ufficialmente capo della missione; al v. 7 dice che arrivarono dal proconsole «*che aveva fatto chiamare a sé Barnaba e Saulo e desiderava ascoltare la parola di Dio*». Ed ecco che molto rapidamente, in questa missione la personalità di Paolo comincia a emergere. Pochi versetti dopo, noi vediamo che l'attore principale della situazione in cui il mago Elimas viene accecato è Saulo: «*Saulo, detto anche Paolo, pieno di Spirito Santo, fissò gli occhi su di lui...*»; e più avanti: «*Salpati da Pafo, Paolo e i suoi compagni giunsero a Perge di Panfilia*». Barnaba è già ridotto al rango di «compagno». Possiamo qui cogliere lentamente il cambiamento psicologico che è avvenuto e la mutazione di ruoli in questa primitiva spedizione.

UNA LETTURA UNITARIA DELLA BIBBIA

Il discorso di Paolo è una sintesi di quanto Dio aveva fatto per il suo popolo: ecco un esempio di come possiamo fare una lettura unitaria delle Scritture.

Paolo fa menzione di Giovanni Battista, cosa molto importante, sia perché Giovanni era molto conosciuto fra i giudei della diaspora (a Efeso, vedremo, erano presenti dei discepoli di Giovanni), sia perché c'erano alcuni che si stavano preparando alla venuta del Messia e avevano già accettato il cammino penitenziale proposto da Giovanni, sia perché Paolo sottolinea che non è Giovanni il Messia, come alcuni pensavano.

Paolo ricorda che il Battista aveva detto: «*Ecco, viene dopo di me imo al quale non sono degno di sciogliere i sandali*». Il gesto di cui si parla non è un gesto di umiltà, come a volte si sente dire: è invece un'espressione tipica riferita al rito delle nozze, per cui Giovanni diceva che non era lui lo sposo atteso, il Messia.